

Prima di tutto i diritti

**ANDREA BENEDEDO
ANNA PAOLA CONCIA**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma se questa la perderemo, la perderai anche tu, la perderai il tuo progetto per una Italia nuova, moderna. Sì, caro Walter, perché la nostra battaglia sui diritti degli omosessuali non è una battaglia che riguarda solo noi, ma riguarda l'idea stessa del tipo di società vogliamo costruire, l'idea di quali relazioni sociali. Per questo noi ambiziosamente pensiamo che occupandoci dei nostri diritti ci occupiamo dei diritti di tutti, nessuno escluso. Che dentro i nostri diritti ci sia quel nucleo vitale che permette alle società di arricchirsi, di essere più giuste, migliori, e quindi, di poter essere più civili, di poter fare passi avanti insomma verso una modernità sociale ed economica, oggi indispensabile e improrogabile. Qualche giorno fa, questo giornale ha pubblicato le lettere destinate a te e recapitate a «Gaytv». Su tanti altri blog come «Gaytoday» se ne stanno raccogliendo altre. Sono lettere tenere, struggenti, affettuose, ma anche definitive. Le lettere di persone in carne ed ossa che non ce la fanno più. Sono cittadini e cittadine che lavorano, vivono e contribuiscono a far crescere questo paese. E paga-

no le tasse. È evidente che nella comunità lgbt questi ultimi anni di dibattito politico, di tensioni, di speranze deluse e di richieste inascoltate rischiano di far prevalere uno scetticismo e una rabbia mai visti prima d'ora. Troppo spesso questa cattiva politica ha affrontato le questioni relative alla vita, agli affetti e ai diritti delle persone gay, lesbiche e trans soltanto attraverso lo specchio delle contrapposizioni ideologiche, come se le nostre vite si fossero tramutate in un campo di battaglia tra guelfi e ghibellini, come se dietro le richieste di un movimento forte e determinato come quello omosessuale, che nel giugno scorso portò in piazza a Roma più di un milione di cittadini, non si nascondessero delle persone, donne e uomini che meriterebbero ben più rispetto di quel che hanno ricevuto finora da questa politica così rissosa e inconcludente ed escludente. Pensiamo soltanto alla domanda di famiglia, di stabilità, di sicurezza, di legame sociale che viene dal mondo lgbt. Pensiamo a quanto la politica, tutta arroccata in una roccaforte di debolezza, non sia capace di trovare le parole per dare risposte ad un bisogno sociale. Che cosa c'è dietro questa richiesta di riconoscimento giuridico delle relazioni affettive? Sono, forse, bisogni trasgressivi, rivoluzionari, sovversivi, laicisti? Non scherziamo. Sono quanto di più normale, meno trasgressivo e antisociale si possa deside-

rare. Certo a volte la normalità è rivoluzionaria. E allora diamo delle risposte, perché la politica che non sa dare risposte umilia la verità delle persone che fanno domande. Cosa c'è di più vero della vita in carne ed ossa delle persone? Nessuno può capirlo meglio di un Sindaco. Nessuno lo sa più di noi che siamo soggetti senza diritti. E non c'è niente di più odioso, insopportabile e umiliante per la verità delle persone, delle violenze e le discriminazioni verso gay, lesbiche e trans che si sono intensificate negli ultimi anni. Non passa settimana ormai che le cronache dei giornali non ci raccontino dell'ennesimo caso di bullismo contro ragazzi omo-

sessuali, o l'ennesimo caso di discriminazione sul lavoro, o l'ennesimo caso di violenza fisica. Pensiamo a quanti «omicidi» si sono consumati in Italia negli ultimi anni nella quasi totale indifferenza generale o anche solo al malcostume di molti leaders politici od opinionisti di arrivare quasi a rivendicare una libertà di insulto nei confronti di gay, lesbiche e trans: il pro-sindaco Gentilini è solo l'ultimo esempio in ordine cronologico. Noi crediamo a una politica diversa, a una politica che la fa finita con l'ideologia sulla pelle delle persone. Perché garantire diritti a chi non ne ha non toglie nulla a chi è già tutelato,

ma aggiunge, è garanzia di solidarietà. Perché è un modo come un altro per unire una società sempre più frammentata, trasformandola passo dopo passo in comunità. Sì, caro Walter, una grande responsabilità ricade sulle tue spalle: quella di saper riaccendere le speranze in un popolo come il nostro, che le ha ormai smarrite e che rischia sempre più di lasciarsi trasportare nel mare magnum dell'antipolitica, i cui sintomi sono purtroppo evidenti in questi ultimi tempi. È una responsabilità grande, perché questa volta non basteranno vaghe promesse e mezze parole per riconquistare la fiducia di gay, lesbiche e trans. Serviranno impegni chiari, parole nette. Servirà soprattutto che alle parole possano presto seguire i fatti, che possano arrivare gesti concreti, non in un futuro indefinito, ma già a partire dai primi mesi di vita del nuovo partito. A partire dall'approvazione di quel pacchetto anti-violenza che contiene le norme contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e che da mesi è fermo alla Camera e dall'approvazione di una legge europea sulle unioni civili.

Caro Walter, questa che sta suonando è davvero l'ultima chiamata. Aiutateci ad aiutarci. Se lo vorrai, insieme potremo costruire un partito accogliente ed amico davvero di tutte e di tutti e renderemo l'Italia un paese migliore.

Portavoce nazionali Gayleft



Ma i vostri sono anche i miei

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Nella lettera che mi avete indirizzato, scrivete che la vostra non è una firma in bianco, ma la scommessa sul progetto di un'Italia nuova, moderna. Un'Italia che riconosca i vostri diritti, non solo perché ciò è giusto e doveroso nei vostri confronti, ma perché li comprende come diritti di tutti e come condizione culturale e civile per la stessa modernizzazione sociale ed economica del Paese. Cinque anni fa, in una ricerca diventata famosa, un brillante studioso americano, Richard Florida, documentava come le città economicamente e socialmente più dinamiche degli Stati Uniti fossero quelle meglio valutate sulla base di tre parametri: gli investimenti nell'innovazione tecnologica, la valorizzazione dei talenti individuali e la tolleranza per la diversità, a cominciare da quella di orientamento sessuale. Le tre «t» (tecnologia, talento e tolleranza) sono, secondo l'analisi empirica di Flori-

da, fattori di sviluppo ugualmente essenziali. Allo stesso modo, è importante ricordare che Florida rifiutava la identificazione tra tolleranza per la diversità e ostilità per i valori familiari. Questo modo divisivo di pensare, scriveva, non solo è pericoloso, perché mina alle fondamenta l'unità culturale e morale della Nazione, ma è anche inappropriato e non accurato sul piano descrittivo. Dalla sua ricerca emergeva infatti che le città americane più tolleranti, e anche per questo più dinamiche, sono anche le città più «family- and child-friendly», più a misura di famiglia e di bambino. Vale ovviamente non solo per gli Stati Uniti. Lo stesso si può dire per l'Italia, anche grazie agli studi e alle analisi effettuate da una sua giovane collaboratrice, Irene Tinagli, che mi ha molto piacere abbia accettato di presentarsi alle primarie a Milano, in una delle liste che sostengono la mia candidatura. Sono pienamente d'accordo con le tesi di Florida, anche sulla base della mia esperienza di Sindaco di

Roma. Anche per questo condivido il vostro rifiuto di quella che definite giustamente «cattiva politica»: la politica che pensa di poter affrontare le questioni relative alla vita, agli affetti e ai diritti delle persone omosessuali, guardandola con la lente deformante dell'ideologia. Come se fossimo di fronte ad una domanda di trasgressione e non, come voi dite, ad una domanda di famiglia, di stabilità, di sicurezza, di legame sociale. In una parola: di «normalità». È per questo, ritengo, che avete deciso di dare il vostro contributo alla nascita del Partito democratico. Perché ci accomuna, noi democristiani, la consapevolezza che è finito il tempo della rappresentanza per frammenti: come se ogni sfumatura ideologica e ogni singola questione sociale potesse e dovesse rappresentarsi sulla scena politica in proprio e in solitudine, inevitabilmente contro tutti. Questa è la cattiva politica che dobbiamo lasciarci alle spalle. La politica buona, quella che stiamo cercando di rilanciare col Partito democratico, è la politica del dialogo e dell'in-

contro, della condivisione di punti di vista e di partenza differenti e di un comune itinerario di ricerca verso soluzioni migliori, proprio perché frutto dell'apporto di tanti, tutti tra loro diversi. È la politica che rifiuta la logica dell'«aut-aut», perché fa propria quella dell'«et-et». Solo così si sconfigge, in radice, la logica dell'intolleranza, della discriminazione, della violenza. Armi cattive, che fanno male, che producono sofferenza, umiliazione, emarginazione. Armi che hanno ripreso ad offendere, mai come negli ultimi tempi, donne e uomini, ragazze e ragazzi, colpevoli solo di essere diversi nel loro orientamento sessuale. Mi chiedete un impegno chiaro e parole nette. Ebbene: se sarò eletto segretario, con voi il Partito democratico lavorerà, in Parlamento e nel Paese, per contrastare, con la legge, con le buone pratiche amministrative, con l'impegno culturale e civile, ogni forma di intolleranza e discriminazione. E il primo impegno sarà il sostegno in Parlamento al disegno di legge del governo contro la

violenza sessuale. Allo stesso modo, il Partito democratico lavorerà per dare seguito al preciso impegno assunto da tutta l'Unione davanti agli elettori: il riconoscimento con legge dei diritti delle persone che vivono nelle unioni di fatto, indipendentemente dal loro orientamento sessuale. Perché non c'è contraddizione fra sostenere il valore della famiglia tradizionale e riconoscere i diritti di chi si ama e convive. In Senato sono all'esame della Commissione Giustizia numerose proposte. Il Partito democratico lavorerà per coagulare il consenso più ampio possibile attorno ad un testo che segni un passo in avanti inequivocabile. Sono convinto che non solo il Partito democratico, ma una larga maggioranza del Paese, indipendentemente dalla collocazione politica, dall'orientamento culturale o dal credo religioso di ciascuno, possa riconoscersi in una posizione di equilibrio e di saggezza. Per quel che mi riguarda, intendo lavorare insieme a voi perché questa possibilità possa realizzarsi.

Chi gioca con i numeri

BRUNO MISERENDINO

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure un dibattito tipicamente italiano impazza. Invece di guardare la sostanza dell'avvenimento, si guarda la soglia. Ognuno stabilisce quella oltre cui il risultato può essere considerato una catastrofe o un trionfo, l'asticella dei desideri o delle paure viene spostata in continuazione, e l'effetto è di trasformare l'avvenimento in una partita di coppa: se si segna più di un gol (un milione) ci si qualifica, altrimenti si torna a casa. L'aspetto un po' surreale di questo dibattito è che non coinvolge tanto gli avversari del nascente partito democratico, ossia tutti quelli che avrebbero un miope ma legittimo interesse di bottega a sminuire l'evento, ma proprio i protagonisti del Partito che nasce. In questa strana «partita del milione» che sta agi-

tando la vigilia delle primarie, Veltroni ci vede l'inconfondibile segno del «Tafazzismo», ossia quella pervicace voglia della sinistra di farsi del male anche quando fa bene, ma forse c'è qualcosa di più singolare. Magari riguarda pochi pasdaran, ma sembra in azione quel tipico atteggiamento per cui se le cose vanno bene il merito è di tutti, anzi soprattutto di quelli che hanno sfidato il favorito, se invece le cose vanno al di sotto della soglia stabilita (da loro) la colpa sarà del candidato numero uno. Un marziano, oppure semplicemente un europeo, potrebbe chiedere: ma come, non stanno per fare un partito insieme? Invece la spiegazione, se a votare andranno meno di un milione, sembra già pronta: è il segno che hanno votato solo gli apparati di Ds e Margherita, mentre il popolo dell'Ulivo e la società civile sono rimasti alla finestra o indifferenti.

Non a caso, poiché, come dice anche Fassino, è possibile che vada a votare più di un milione, l'asticella viene tirata sempre più su. Qualcuno, in questi giorni, va dicendo che sarebbe un flop anche se andassero a votare in due milioni. Infatti il paragone che si fa è quello con le primarie di due anni fa, quando votarono in quattro milioni. Un evento che tutti sanno irripetibile, se non altro perché le condizioni erano molto diverse. Allora quella marea che invase i banchetti per le firme fino a tarda notte e che incoronò Prodi fu la straordinaria risposta del popolo di centrosinistra alla sfida di Berlusconi. Fu il modo di dire, caro Cavaliere, tu hai il governo, il potere e le tv ma noi siamo uniti, abbiamo un leader e ti diamo una dimostrazione di forza in attesa di dartela alle elezioni. Bisognerà pure ricordare a Parisi, ad esempio, che votarono anche gli elettori e i simpatizzanti di Rifonda-

zione, dei Verdi, dell'Udeur di Mastella. E lo stesso Parisi allora aveva detto (prima) che già mezzo milione di partecipanti sarebbe stato un successo. È nessuno, allora, aveva preteso confronti tv tra i candidati, pur trattandosi di primarie per la premiership. Adesso le cose sono diverse. C'è un governo di centrosinistra che non gode di grande popolarità, Berlusconi è all'opposizione, il clima del paese è quello che è. E soprattutto si chiama la gente a fondare un partito, dopo averne sciolti due. Insomma, è ovvio che il livello di partecipazione sarà un indicatore importante per il futuro del Pd e sarà un segnale anche del gradimento di Veltroni. Ma il 14 ottobre bisognerà valutare tanti dati: il numero dei partecipanti, certo, ma anche le percentuali dei candidati, la distribuzione geografica dei voti, la tipologia degli eletti. Può darsi che abbia ragione Rosy Bindi quando di-

ce che porsi l'obiettivo di un milione di partecipanti è riduttivo e controproducente, e può darsi che abbia buoni motivi per sperare di prendere più voti se andranno alle urne molti più del fatidico milione. Può darsi perfino che abbia ragione chi dice che i confronti diretti avrebbero invogliato più gente e reso più chiaro il confronto programmatico. Sarà. Ma qualche dubbio viene. L'impressione, che peraltro hanno in molti, è che dietro tutti questi legittimi argomenti, ci sia più terra terra la voglia di molti di non dare a Veltroni (e a Franceschini) tutta l'abilità politica che chiedono per affrontare una sfida del genere. Questo si capirà presto, il 15 ottobre. L'unica cosa che non ha senso fare è dire che se ci va meno gente del previsto la colpa è di uno solo, perché i conti col risultato li dovranno fare tutti. Questo direbbe il buon senso.

Le sfide del mondo e l'anima del Pd

**LUCIANO VECCHI
LAPO PISTELLI**

Nel suo intervento sulla Stampa di qualche giorno fa, indicando alcune linee di politica estera del Partito Democratico, Walter Veltroni ha giustamente affermato che «oggi più che mai gli interessi della nostra comunità internazionale coincidono con un più generale interesse europeo ed internazionale». Si tratta di una considerazione importante e tutt'altro che scontata. Presenta l'idea della necessità della costruzione di una visione, il più possibile largamente condivisa, su cui fondare, per l'oggi e il domani, una strategia di proiezione internazionale del nostro Paese, che venga sottratta ad estemporanee iniziative ed allineamenti ideologici sterili o negativi, come accadde, ad esempio, durante il secondo governo Berlusconi. Una visione bipartisan non è una politica «moderata» o compromissoria ma tentativo di coniugare valori, obiettivi politici ed individuazione dei mezzi per realizzarli. È, insomma, anche nella politica internazionale, la volontà di mettere su gambe solide quel riformismo in nome del quale il Partito Democratico intende essere costruito. Nella fase costituente di una grande forza politica occorre delineare innanzitutto i tratti e gli obiettivi di fondo su cui milioni di donne e di uomini sono chiamati a schierarsi, decidere, dare il proprio contributo alla costruzione di nuova politica.

Possiamo fare questo anche sulla scorta degli indubbi risultati che, in poco più di un anno, il Governo Prodi è riuscito ad ottenere, mostrando come, anche in un terreno come la politica internazionale, in cui tendono a prevalere gli elementi di continuità, è possibile e necessario produrre innovazione e iniziativa politica. La scelta europeista appare, in questo quadro, concreta e decisiva. Non vi è dubbio che il primo interesse dell'Italia stia nell'approfondimento del processo di integrazione, per permettere all'Unione di essere soggetto attivo sulla scena internazionale e per garantire il rinnovamento di quel modello sociale di cui, giustamente, gli europei vanno orgogliosi. Le difficoltà in cui si trova oggi il processo europeo, anche a causa del permanere della regola dell'unanimità per le decisioni più importanti, può essere superata sia se si mostra ai cittadini come l'Europa può essere determinante per governare le grandi sfide della globalizzazione, sia se riusciremo a dar vita a quelle «cooperazioni rafforzate» (a cominciare dal governo economico, dalla gestione dei flussi migratori e dalla politica estera) che oggi appaiono il modo concreto

con cui procedere più speditamente sulla strada dell'integrazione sovranazionale. Il multilateralismo non può essere soltanto un facile slogan, con il quale, taluni, pensano di lavarsi la coscienza, lasciando «ad altri» il compito di intervenire sulle grandi questioni che attanagliano l'umanità, dai conflitti ai temi della povertà, dello sviluppo, dell'uso delle risorse. Multilateralismo significa innovare e rafforzare il sistema delle Nazioni Unite e ciò che attorno ad esso si muove. Significa tradurre in iniziativa concreta i valori di democrazia e di promozione dei diritti umani - come abbiamo fatto per la moratoria sulla pena di morte. Multipolarismo è capacità di guardare al mondo nel suo complesso, dando un pieno significato politico all'alleanza transatlantica, e riuscendo a coinvolgere nella gestione degli affari globali, in una logica di collaborazione prima che di competizione paesi e continenti emergenti, che segneranno sempre più le relazioni internazionali nel futuro. Nel Dna del Partito Democratico, e delle forze ed esperienze che in esso confluiscono, vi è l'aspirazione di potere dare all'insieme dell'umanità la prospettiva di un avvenire dignitoso. «Relegare la povertà nel passato» può essere un obiettivo che coniuga la spinta solidaristica con la costruzione di politiche sostenibili ed eque a livello internazionale, condizione per prevenire e governare i conflitti e per togliere miliardi di persone dalla fame e dalla marginalità. La straordinaria esperienza della cooperazione decentrata e della società civile italiana sarà un nostro punto di riferimento, anche per dare all'Italia e agli italiani quegli strumenti di cooperazione internazionale che da troppo tempo sono apparsi insufficienti. Questi obiettivi, il mettere il nostro Paese al centro di un sistema di rapporti e di politiche internazionali all'altezza delle esigenze del mondo contemporaneo è obiettivo ambizioso ma necessario. È necessario che la molteplice collocazione del nostro Paese (Europeo e mediterraneo, euroatlantico e ponte per i rapporti con i Paesi emergenti) diventi pienamente la grande opportunità per lo sviluppo dell'Italia. Il Partito Democratico, anche grazie alla straordinaria rete di rapporti internazionali che caratterizzano le forze ed i movimenti che ad esso danno vita, potrà e dovrà essere un soggetto attivo sulla scena europea ed internazionale. È questo un impegno che sarà tanto più fruttuoso quanto più sapremo in esso coinvolgere da protagonista l'intera società italiana.

Luciano Vecchi è Responsabile esteri dei Democratici di Sinistra
Lapo Pistelli è Responsabile esteri della Margherita

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 09124 Catania, viale Etna, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● 09124 Catania, viale Etna, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 2 ottobre è stata di 126.152 copie</p>			